

**Hamas uccide due soldati israeliani
Stato d'emergenza nella Striscia
decretato dal presidente palestinese
dopo gli agguati a dirigenti Oip**

**Panico a Tel Aviv per due bombe
Il partito ortodosso Shas
minaccia di far cadere il governo
«Rispettate i dettami rabbinici»**



Una manifestazione di protesta dell'estrema destra israeliana contro l'intesa tra Rabin e Arafat

Arafat mette Gaza sotto chiave

Rabin rischia la crisi sull'import di carni «impure»

Due ordigni esplodono a Tel Aviv vicino l'ambasciata francese: solo per un caso l'atto terroristico, rivendicato da un gruppo oltranzista ebraico, non provoca vittime. A Gaza, 2 soldati israeliani assassinati da un commando di «Hamas». Arafat decreta lo stato di emergenza nella Striscia per frenare le uccisioni di dirigenti Oip. A Gerusalemme minacciata la crisi di governo se verranno importate carni «impure».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Poteva essere una strage. Solo per un caso, infatti, le due bombe esplose ieri mattina a Tel Aviv nei pressi dell'ambasciata francese non hanno seminato la morte tra un gruppo di turisti che si trovava a non molta distanza dagli ordigni. Le cariche erano state nascoste sotto la sabbia, poco lontano da una zona solitamente occupata da sedie e ombrelloni usati da villeggianti britannici e svedesi. L'atto terroristico è stato rivendicato con una telefonata anonima alla radio militare, dal movimento ebraico di estrema destra «Kahana Haya»: «Volevamo far pagare ai francesi - ha sostenuto un portavoce del gruppo oltranzista - il loro sostegno al terrorista Arafat».

Non è la prima volta che i falchi israeliani prendono di mira la politica mediorientale della Francia, a loro dire fortemente sbilanciata in favore degli arabi. La «micitia» che ha innescato gli ordigni di Tel Aviv è stata la recente visita ufficiale del leader dell'Oip a Parigi, ricevuto all'Eliseo dal presidente Mitterand come un capo di Stato. I responsabili della polizia israeliana non hanno però ora confermato ufficialmente la pista dell'estremismo ebraico. Ma sono in molti a ritenere che questo attentato rappresenti un preoccupante salto di qualità nell'azione dell'estrema destra, decisamente ostile all'accordo Israele-Oip.

Un'ostilità condivisa sul versante palestinese, dagli integralisti di «Hamas» cambiano i riferimenti religiosi, ma il «linguaggio» usato dai «guerrieri di Allah» è identico a quello in uso tra gli indiscutibili di «Eretz» ed il «linguaggio» dell'odio e delle violenze. A pochi giorni dall'agguato mortale al leader di Al Fatah a Gaza, Assad Siftawi, gli integralisti islamici sono tornati in azione, rivendicando l'agguato mortale a un commando di israeliani nella Striscia di Gaza. «Un agguato che collega i campi profughi di Khan Yunis e Deir el Balah. I due militari sono stati sequestrati all'altezza dell'insediamento ebraico di Ganei Tal da un commando di «Hamas», privati delle uniformi, dei documenti e delle loro armi e sono stati uccisi a sangue freddo. Altri due soldati dello Stato ebraico sono stati

feriti - uno è molto grave - in attacchi lanciati nel sud del Libano dagli Hezbollah filoiraniani. Ma la violenza dei radicali palestinesi non si indirizza solo verso il «nemico sionista». A dimostrarlo è quanto accaduto ieri mattina nel campo profughi di Rafah, sempre nella Striscia di Gaza. Militanti di «Al Fatah» e del «Fronte popolare» di George Habash si sono affrontati a colpi di pistola e di mitra. Pochi minuti, il tempo sufficiente per decretare la morte di una ragazza di 23 anni, Mariam Juda, coinvolta per caso nella sparatoria, mentre sostava sulla porta della sua casa. Raggiunta alla testa da due proiettili di fucile «M-16», Mariam è spirata durante il ricovero in un ospedale della zona. «Perché è potuto accadere questo - ha gridato, disperato, il padre della ragazza - Mariam voleva vivere in una Palestina libera, senza più violenza. E a ucciderla sono stati altri palestinesi». La tensione a Gaza è altissima, tanto da indurre Yasser Arafat a decretare lo «stato di emergenza» in tutta la «Striscia». Una decisione maturata dopo l'uccisione di Assad Siftawi. «Arafat - afferma da Tunisi uno dei suoi più stretti collaboratori - intende frenare con ogni mezzo l'ondata di attentati contro dirigenti favorevoli all'intesa con Israele». Tra questi mezzi vi sarebbe anche il reclutamento di 3 mila militanti di Al Fatah, deciso nei giorni scorsi dal leader dell'Oip, al fine di costituire un corpo segreto paramilitare che garantisca la sicurezza dei dirigenti palestinesi minacciati dai gruppi integralisti islamici e dai gruppi radicali sostenuti da Israele. La tensione è alta, ma Arafat ha sostenuto il primo ministro israeliano - organizzazioni radicali come «Hamas», il «Jihad» e i «Fronti» di Habash e Hawatmeb stanno moltiplicando i loro sforzi per compiere attentati. Sperano così di provocare una reazione dell'opinione pubblica israeliana contro gli accordi con l'Oip. «Ma noi - ha concluso Rabin - siamo interessati a proseguire

il processo di pace e sono convinto che lo porteremo in porto». A preoccupare il premier laburista non sono solo gli integralisti di «Hamas» ma anche gli «effervescenti» deputati dello «Shas», il partito religioso che sostiene, tra mille dubbi, la coalizione di sinistra al governo. L'ultima controversia riguarda l'importazione di carne non Kasher, cioè proveniente da animali non permessi dalla religione ebraica (come il maiale) e non macellate secondo i dettami rabbinici. Una recente decisione dell'Alta corte d'Israele ha giudicato illegale un divieto informale all'importazione di carne non Kasher, in vigore da decenni: quanto basta per scatenare la furiosa reazione dei partiti religiosi, tra i quali lo «Shas», che ieri, in un comunicato ufficiale, ha chiesto al primo ministro di emanare una legge che interdica espressamente l'importazione di carne non Kasher, minacciando altrimenti la sua definitiva uscita dalla coalizione di governo. Un'eventualità aborrita da Rabin, per il quale è essenziale il mantenimento di una «maggioranza ebraica» per il proseguimento della sua politica di pace. Oggi minacciata anche dalla carne «impura».



L'INTERVISTA

«Esco di cella e tratto coi miei carcerieri»

QIANCARLO LANNUCCI

GAZA. Una casa nel campo di Deir el Balah, mentre le strade di Gaza rigurgitano di folla per il solenne funerale di Assad Siftawi. Secondo la tradizione araba, l'uomo è seduto al centro di un grande stanzone per ricevere l'omaggio della gente. Indossa una tenuta militare verde oliva con la bandiera palestinese sul taschino. Magro, il volto scavato, i capelli ricocemente grigi, dà al primo impatto un'impressione quasi di fragilità, di timidezza. Ma gli occhi e la voce trasmettono, invece, una straordinaria sensazione di forza e di risolutezza. Selim el Zrei è il più anziano prigioniero politico palestinese, rilasciato martedì scorso dopo 23 anni di detenzione. Oggi cinquantenne fra i primi, nel '67, a prendere le armi nella striscia di Gaza. Dirigente militare di Al Fatah, fu catturato nel '70 presso Haifa, con armi

e esplosivi, e condannato all'ergastolo. Dice: «Prima di tutto voglio rivolgere attraverso l'Unità un caloroso saluto al popolo italiano, a nome mio personale e di tutto il popolo palestinese, per il prezioso sostegno che l'Italia ha sempre assicurato alla nostra causa».

Quando hai saputo, che sarei stato liberato?

Lo stesso giorno, cioè martedì scorso, alle dieci del mattino. Una settimana prima era venuto da me Ahmed Tibi (il collaboratore di Arafat che ha mediato per la sua scarcerazione, ndr) a dirmi che forse sarei stato liberato nel giro di qualche giorno. Ma non c'era nulla di certo; la conferma l'ho avuta solo all'ultimo minuto. Per la verità, quando ho visto Tibi gli ho detto che il mio auspicio era di essere l'ultimo palestinese a uscire di prigione, perché ci sono tanti

prigionieri più giovani di me, o addirittura giovanissimi, le cui madri soffrono e aspettano da troppo tempo.

Invece sei stato il primo. Dopo aver passato in carcere ben 23 anni, nel giro di appena 24 ore sei divenuto non solo un uomo libero, ma anche un componente della delegazione di Taba per i negoziati. Che sensazione hai provato?

Si, in effetti ho ricevuto una lettera di Arafat che mi invita a far parte del comitato negoziale. Sono molto felice di essere fuori e sono contento di andare a Taba: solo io posso far capire fino in fondo l'importanza del problema dei detenuti palestinesi, portando una testimonianza diretta delle loro sofferenze.

Naturalmente dopo la tua liberazione ti aspetti che Israele acceleri il rilascio di tutti i tuoi compagni di prigionia?

Sì, la loro liberazione deve essere molto rapida.

Ma ritieni che un rilascio rapido e generalizzato debba essere una condizione per proseguire il negoziato?

La liberazione di tutti i prigionieri palestinesi è un mezzo per dimostrare che l'accordo di pace è stato firmato dagli israeliani in buona fede, con sincerità, e che si vuole davvero tradurlo in atti concreti. La stragrande maggioranza dei detenuti fa parte dell'Oip, sostiene l'Oip e la sua politica. Se restassero in carcere il negoziato ne risentirebbe: il loro contributo è essenziale per la nazione palestinese e per la pace. Vorrei aggiungere una cosa. Gli israeliani dicono che noi abbiamo le mani sporche di sangue ebraico: ebbene, io respingo recisamente questa affermazione. Sono i palestinesi quelli che soffrono. Noi non siamo terroristi, terrorismo è l'occupazione.

Come valuti le prospettive dell'accordo del 13 settembre?

L'accordo è positivo, importante, come primo passo verso la pace. Noi siamo per la pace, ne abbiamo bisogno. Fin da quando abbiamo sparato il primo proiettile, il nostro obiettivo era il raggiungimento della pace. Vogliamo vivere in pace in questa terra di Palestina. Gli israeliani fino a poco fa rifiutavano perfino di riconoscerci come popolo, ma ora trattano con i nostri leader; questo ci dà la speranza di poter andare avanti sulla via della pace e della nostra indipendenza.

Ma una parte dei palestinesi è critica verso l'accordo. Che cosa ne pensi?

Il movimento palestinese è un movimento democratico, chiunque ha il diritto di dissentire e di esprimere il suo dissenso. Resta il fatto che la grande maggioranza è a favo-

re dell'accordo.

Pensi che Israele cominci ad accettare l'idea di uno Stato palestinese?

Ho già detto che fino a poco tempo fa ci rifiutavano; ora siedono con noi, negoziano con noi. Non ho dubbi: ci sarà uno Stato palestinese. E d'altra parte ci sono tanti israeliani che sostengono il palestinese e l'idea di un nostro Stato.

Che cosa pensi abbia determinato questa svolta?

È il risultato della nostra lotta, di tanti anni di sofferenze, e naturalmente della nostra Intifada.

In quale prigione (o in quali) hai trascorso i 23 anni di reclusione?

Ho visitato tutte le prigioni d'Israele, nessuna esclusa. E vi ho trascorso, a più riprese, lunghi periodi di isolamento. Ma anche in prigione non abbiamo mai cessato di lottare,

■ Israele, Oip e la Giordania ritengono che la costruzione di un gigantesco canale dal mar Rosso al Mediterraneo. Ma le difficoltà frapposte dalla comunità internazionale non sono solo di carattere tecnico: l'Italia, ad esempio, si è detta disposta a finanziare lo studio preliminare di fattibilità del canale, a patto che tutte le parti in causa appoggino l'idea, o almeno (come l'Egitto) non l'osteggino. Insomma, occorre chiarire prima le finalità e la gestione di un'opera che potrebbe contribuire a cambiare il volto del Medio Oriente. Con gli accordi Israele-Oip del 13 settembre si è giunti alla decisione di creare un coordinamento israelo-palestinese-giordano per sfruttare il mar Morto ed eventualmente aprire un canale tra il Bacino e Gaza.

Mancano i finanziamenti per il canale del mar Morto

Il segretario socialista francese chiude il congresso con una sfida: «Lavorare tutti, guadagnare meno»
La settimana di quattro giorni (32 ore) non è un obiettivo demagogico se si riducono i redditi

La rivoluzione del lavoro modello Rocard

Si è chiuso ieri il 69° Congresso del Ps francese a Le Bourget, alle porte di Parigi. Michel Rocard ha ricevuto il pieno sostegno dei delegati e l'incoraggiamento di Felipe González («mio vecchio complice») e di Rudolph Sharning, presidente della Spd. Al centro della sua proposta la settimana di quattro giorni lavorativi. L'idea sarà oggetto delle prossime «assise della trasformazione sociale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ritrovata unità del partito: settimana lavorativa di quattro giorni; rilancio dell'economia europea attraverso un grande prestito su scala comunitaria di 50 miliardi di Ecu. Michel Rocard non ha perso tempo. Eletto segretario sabato sera con la confortevole maggioranza dell'81%, nel discorso di chiusura del congresso, ieri mattina, ha fissato un paio di trampolini dai quali spiccare il salto verso l'alternanza. Il tempo urge. Tra diciotto mesi si vota per le presidenziali con il rischio - anzi, la probabilità - di consegnare alla destra il passaggio da un secolo all'altro. La destra governa, e governando mette radici. Come impedire di regalarle la Francia fino al 2000 e oltre? Propo-

nendo soluzioni al problema dei problemi, la disoccupazione. La settimana di quattro giorni (35 o 32 ore) è un obiettivo demagogico, fuori portata? No, Rocard si difende da questa accusa. Considera demagogia proporre una simile rivoluzione senza che sia accompagnata da un'adeguata riduzione dei redditi. Ma ritiene che i lavoratori dipendenti, i bassi salari debbano essere gli ultimi a pagare il prezzo della riorganizzazione del mercato del lavoro. Bisognerà agire - l'aveva già detto più volte - sui redditi da capitale, sul sistema di imposizione fiscale. L'obiettivo non è utopistico, sostiene Rocard. È obbligato. «La disoccupazione - ha detto ieri mattina - non è problema soltanto

economico e politico ma anche culturale». È sul piano culturale che bisogna convincersi che non si può creare occupazione unicamente aspettando la ripresa. L'orizzonte è quello delle attività per tutti, è questa la redistribuzione di giustizia del socialismo alle soglie del duemila.

Rocard non è il solo a pensarlo. Solidali con il suo programma si sono detti il suo «vecchio complice» Felipe Gonzalez e Rudolph Sharning, leader della Spd. Il neosegretario dei socialisti francesi conta molto sull'evoluzione del quadro politico europeo: Gonzalez è già al potere. Sharning potrebbe accedervi fin dall'anno prossimo «e verrà il tempo in cui John Smith rimpiazzerà John Major, il nostro avversario conservatore». È una spinta, quella internazionale, che gli sarà necessaria per il 1995, qualora si presenti candidato all'Eliseo. Per ora ha accettato di guidare la lista socialista alle elezioni europee l'anno prossimo. Ma ad una condizione: che la lista sia equamente composta da uomini e donne. Metà e metà, come l'elettorato. Rocard ha risol-

to così, ponendo un out-out personale, l'annoso dibattito su quote e regole statutarie. Quanto alla sua candidatura alle presidenziali, non ne ha fatto menzione. Per almeno un anno le due questioni non devono accavallarsi. Prima la ricostruzione della sinistra, poi si vedrà. Cosa ne è del «big-beng» di buona memoria? Michel Rocard considera quel capitolo appena agli inizi. Doveva mettere ordine in casa, prima di avventurarsi nel deserto. Adesso - senza apparenti opposizioni interne - potrà aprire la terza fase del suo programma, quella che approderà alle «assise della trasformazione sociale». Si tratta di una ridefinizione, anche dottrinale, del socialismo e del suo progetto di società. Al centro, la salvaguardia del sistema di protezione sociale e la riorganizzazione del mercato del lavoro. Sarà un dibattito di mesi, che sarà coordinato da Lionel Jospin.

Finalmente, da parte di un leader francese di primo piano, si sono sentite ieri parole chiare e realistiche sulla spinosissima faccenda degli accordi Gatt. Rocard ha duramente polemicizzato con i

Rapiti a Algeri tre francesi dipendenti del consolato

ALGERI. Per la seconda volta in poche settimane sono stati rapiti due cittadini francesi ad Algeri, probabilmente da militanti legati agli ambienti integralisti, e si teme per la loro vita. I cittadini rapiti ieri mattina presto nel centro della città sono tre funzionari del consolato francese di Algeri, sequestrati mentre si recavano al lavoro. Si sta assistendo ad una escalation da parte dell'opposizione algerina che, dopo avere rapito - e spesso ucciso - giornalisti ed intellettuali del paese, ha iniziato a colpire gli stranieri, ed oggi per la prima volta persone legate agli ambienti diplomatici occidentali. I tre rapiti - i coniugi Jean-Claude e Michèle Thvenoz, e Alain Freyssier - non godono, almeno sulla base delle prime informazioni, dello status di diplomatico. Tutti gli stranieri rapiti nelle ultime settimane sono stati uccisi.

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE
V.le Silvani, 6 - 40122 Bologna
AVVISI DI GARA

La Regione Emilia-Romagna intende procedere all'espletamento delle seguenti gare d'appalto:

- 1) MANUTENZIONE HARDWARE E ASSISTENZA SISTEMATICA SU MAINFRAME IBM E DIGITAL DEL CED REGIONALE.
Importo presunto L. 750.000.000 IVA esclusa;
- 2) MANUTENZIONE HARDWARE E SERVIZI DI ASSISTENZA SU APPARECCHIATURE INFORMATICHE DISLOCATE NEGLI UFFICI REGIONALI (personal computers, stampanti, terminali, sistemi dipartimentali ecc.).
Importo presunto L. 900.000.000 IVA esclusa.
- 3) SERVIZI DI ASSISTENZA ALLA GESTIONE OPERATIVA DEL CED REGIONALE E SERVIZI DI MANUTENZIONE E SVILUPPO SOFTWARE APPLICATIVO.
Importo presunto L. 1.350.000.000 IVA esclusa.

Espletamento ai sensi art. 1, punto e), Direttiva 92/50/CEE del 18/6/1992, con ricorso alla procedura accelerata causa scadenza precedenti contratti. Aggiudicazione della fornitura mediante appalto concorso ai sensi art. 36, primo comma, lett. a), Direttiva citata.

Le domande di partecipazione, formulate secondo le modalità previste dal bando di gara, dovranno pervenire distintamente per ogni singola gara, complete della documentazione richiesta e redatte in lingua italiana entro le ore 12.00 del giorno 9 novembre 1993 a: Regione Emilia-Romagna - Servizio Provveditorato - V.le Silvani 6 - 40122 Bologna.

Gli inviti a presentare offerta saranno diramati entro 30 giorni dalla data di scadenza della richiesta di partecipazione alla gara. Sono ammessi a partecipare anche raggruppamenti di imprese alle condizioni e modalità previste dall'art. 26 Direttiva citata.

Le domande di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione regionale.

Informazioni potranno essere richieste al Servizio Provveditorato
V.le Silvani, 6 - Bologna - tel. 051/284285.

Il relativo bando di gara è stato integralmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - parte seconda n. 251 del 25/10/1993.

Vice Presidente e Assessore al Bilancio e Affari Generali (Carlo Perdomi)